



Rassegna Stampa

09 dicembre 2025

Rassegna Stampa

09-12-2025

ECONOMIA

MF	09/12/2025	4	Intervista a Adolfo Urso - Urso a MF: l'Italia sta reggendo bene alla tempesta sui mercati mondiali = Urso, l'Italia regge alla tempesta <i>Roberto Sommella</i>	2
----	------------	---	---	---

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	09/12/2025	3	Borgomeo "Mercato senza regole" = Intervista a Carlo Borgomeo - Borgomeo "E' un mercato senza regole adesso serve una regia" <i>Gioacchino Amato</i>	4
--------------------	------------	---	---	---

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	09/12/2025	11	Agevolazioni per fonti rinnovabili, istanze al via <i>Andrea D'orazio</i>	6
SICILIA CATANIA	09/12/2025	10	Rottamazione quater il Fisco va all'incasso = Rottamazione quater, alla cassa i contribuenti e i "riammessi" <i>Mimma Cocciufa - Tonino Morina</i>	7
SICILIA CATANIA	09/12/2025	61	L'Al come nuovo collega non è più un'ipotesi Le imprese sono pronte? <i>Santina Giannone</i>	9

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	09/12/2025	30	Nasce a Catania il Centro studi agricoli Sicilia <i>Gaetano Guidotto</i>	11
SOLE 24 ORE	09/12/2025	9	Ai giovani destinato il 9,7 % delle risorse, in aumento rispetto al 2025 = In manovra ai giovani il 9,7% delle risorse, in crescita sul 2025 <i>Giorgio Pogliotti</i>	12
SOLE 24 ORE	09/12/2025	9	Il governo vuole rifinanziare il bonus autoimpiego <i>G Pog</i>	14
SOLE 24 ORE	09/12/2025	22	Sicilia, costi più alti e tempi lunghi per il Centro di ricerca Rimed <i>Nino Amadore</i>	15

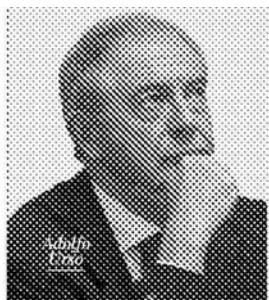
SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	09/12/2025	5	"Dentro o fuori" il diktat della De sulla manovra = L'ultimatum della De "Lealtà sulla manovra poi dentro o fuori" <i>Giusi Spica</i>	17
SICILIA CATANIA	09/12/2025	6	Manovra in Aula Schifani versione "manidi forbice" Le norme in bilico = Manovra, Schifani "mani di forbice" il rischio di irritare la maggioranza <i>Accursio Sabella</i>	19
SICILIA CATANIA	09/12/2025	6	All'Ars i supplenti saranno più ricchi degli assessori Arriva la "livella" = Assessori più "poveri" dei deputati supplenti All'Ars il centrodestra lavora già al ritocchino <i>Salvo Catalano</i>	21
SICILIA CATANIA	09/12/2025	29	Verso un Natale amaro per piazza Castello Ursino = Castello Ursino, le polemiche sotto l'albero <i>Maria Elena Quaiotti</i>	23

INTERVISTA

**Urso a MF: l'Italia
sta reggendo bene
alla tempesta
sui mercati mondiali**

Sottotitolo a pagina 4



IL MINISTRO DELLE IMPRESE PARLA DI COME IL PAESE STA REAGENDO ALLE SFIDE GLOBALI

Urso, l'Italia regge alla tempesta

*Tra i fronti d'impegno la lotta alla contraffazione cinese e la revisione delle norme Ue sull'automotive
Le misure prese su polo della difesa ed ex Ilva. L'industria in crisi? È interconnessa con la Germania*

DI ROBERTO SOMMELLA

Tra guerre vere e commerciali, dazi, crisi industriali e caccia alle materie prime, il mondo è un mare in tempesta. Ma l'Italia ha la forza per affrontare le onde della fine della globalizzazione. Ne è convinto il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, intervistato da *MF-Milano Finanza* e *Class Cnbc* in occasione dell'evento Expert Talk.

Domanda. Ministro Urso, con la normativa *ResourceEu* l'Europa si trova impegnata a ridurre la dipendenza dalle materie prime critiche cinesi. Come si sta organizzando l'Italia per rafforzare la propria autonomia?

Risposta. Siamo stati tra i protagonisti del regolamento europeo sulle materie prime critiche e abbiamo approvato un decreto legge che crea in Italia un contesto favorevole all'estrazione, alla lavorazione e al riciclo. Con il Ministero dell'Ambiente abbiamo aggiornato la mappa: disponiamo di 16 delle 34 materie prime critiche individuate dall'Ue. Abbiamo assistito le im-

prese nei bandi europei: quattro progetti italiani sono stati riconosciuti strategici, tutti sul riciclo. E abbiamo già detto alla Commissione che l'Italia si candida a ospitare un deposito europeo di stoccaggio, grazie alla nostra collocazione geografica che ci consente di rifornire con facilità l'intero continente.

D. Ci sono possibilità che l'Italia ottenga questo deposito?

R. Io credo di sì, perché sarebbe nell'interesse dell'intera Europa.

D. A che punto è la candidatura italiana per la gigafactory europea sull'intelligenza artificiale?

R. La Commissione ha ricevuto 77 proposte, ma noi, a differenza degli altri Paesi, abbiamo saputo fare sistema e presentare un unico consorzio. È composto dalle grandi imprese a controllo pubblico, Leonardo ed Eni, ed è molto competitivo. Sono convinto che nella prossima primavera una delle cinque gigafactory sarà assegnata all'Italia.

D. Da dove nasce questa convinzione?

R. Abbiamo già data center, un piano sul calcolo quantistico, tre dei più grandi supercalcolatori d'Europa e università all'avanguardia, anche al sud. Tutto questo mostra che stiamo costruendo un'Italia assertiva, a vantaggio delle imprese, dei cittadini e dell'Europa.

D. Avete già individuato le zone dove realizzare la gigafactory e questo hub per le materie prime?

R. Sì, il gruppo di imprese ha individuato alcune aree. È un progetto polivalente e policentrico. Ma non posso dire altro perché è in corso il confronto con la Commissione.

D. I dazi americani avevano fatto temere un forte impatto sul made in Italy, ma gli ultimi dati mostrano che il Paese



Peso: 1-4%, 4-74%

sta reagendo meglio del previsto. Come interpreta questo risultato?

R. Meglio del previsto e meglio di altri. Perché i consumatori americani non vogliono rinunciare alla qualità del made in Italy e perché le nostre imprese sono resilienti. Bisognerà vedere i dati definitivi a fine anno, però il pericolo vero non sono i dazi diretti, che in media valgono il 15%.

D. Qual è il rischio vero?

R. Il problema è l'effetto indiretto: se i prodotti asiatici non entrano negli Stati Uniti per via dei dazi più alti, la sovrapproduzione si dirige verso il mercato europeo, il più aperto e il più ricco. È come un maremoto: la scossa avviene altrove, ma l'onda arriva da noi. Per questo abbiamo chiesto che il raddoppio dei dazi e il dimezzamento delle quote sull'acciaio cinese, già annunciate dal commissario Séjourné, entrino in vigore subito.

D. Stiamo costruendo noi una muraglia cinese?

R. No. Stiamo contrastando fenomeni di contraffazione e concorrenza sleale. Pensiamo all'ultra fast fashion che ha portato lo scorso anno 12 milioni di pacchi al giorno in Europa senza alcun controllo, perché sotto la soglia dei 150 euro. Spesso contengono prodotti spacciati come italiani e non sostenibili dal punto di vista ambientale. Abbiamo chiesto che il dazio su questi pacchi entri subito in vigore, non tra tre anni, perché permetterebbe almeno il controllo alle dogane.

D. E se Bruxelles non anticipasse la misura?

R. Interverremo con una legislazione nazionale, sul tema

c'è un dibattito anche in Francia. Potremmo mettere una tassa alla consegna dei pacchi provenienti da fuori Europa. E abbiamo già previsto la responsabilizzazione delle piattaforme digitali: se il prodotto non corrisponde alla realtà, i costi non possono ricadere sulle nostre imprese.

D. Il settore automotive resta in forte difficoltà per il passaggio troppo brusco all'elettrico: l'Italia è riuscita a ottenere un correttivo sul bando dei motori termici dal 2035. Possiamo parlare di un vero punto di svolta?

R. Oggi l'Italia ha un ruolo da protagonista. Lo spread è passato da 242 a meno di 70 e la nostra credibilità ci permette di essere decisivi nelle riforme europee. Con la Germania siamo riusciti a far anticipare la revisione delle norme sull'automotive. Ora chiediamo una revisione radicale: neutralità tecnologica, riconoscimento pieno dell'ibrido, utilizzo dei biocarburanti e superamento della soglia del 2035, pur mantenendo fermo l'obiettivo finale. Dobbiamo arrivare al futuro, che sarà prevalentemente elettrico, con le fabbriche europee ancora in funzione.

D. Il rapporto con Stellantis è migliorato?

R. Sì. C'è una nuova governance, più consapevole della realtà italiana. Stellantis oggi esprime posizioni pragmatiche e responsabili, in linea con quelle italiane e con Acea. La presentazione della 500 ibrida a Mirafiori, con nuove assunzioni, è un segnale importante.

D. Passiamo all'ex Ilva, la nazionalizzazione è un'ipotesi sul tavolo?

R. Dal punto di vista costituzionale no. Lo Stato può intervenire solo in casi molto precisi che qui non ricorrono. Ma può entrare nella gara, ove necessario, per garantire continuità produttiva, occupazione e decarbonizzazione.

D. Cosa può dire ai lavoratori di Taranto?

R. L'eredità è pesante: i commissari hanno stimato in quasi 5 miliardi il danno arrecato da ArcelorMittal. Però, come abbiamo fatto a Terni e a Piombino, sono convinto che, con la collaborazione di tutti, si possa trovare una soluzione che garantisca produzione e occupazione.

D. Negli ultimi mesi abbiamo avuto importanti promozioni del rating italiano e la borsa continua ad andare bene. Perché la produzione industriale fatica nonostante finanza pubblica e privata solide?

R. Perché l'economia italiana è legata alla Germania, che è in recessione da quasi tre anni. Nonostante questo l'Italia è andata avanti. E ci sono segnali positivi: investimenti fissi lordi in crescita, fatturato industriale in aumento, indice delle Pmi tornato sopra la soglia espansiva. Ma dobbiamo completare le riforme della politica industriale europea.

D. Quanto pesa il fattore demografico?

R. Molto. L'Italia è un Paese sempre più anziano e con una popolazione che non cresce. Serve tempo per invertire la rotta, ma il governo ha già avviato politiche per sostenere la natalità.

D. Il risparmio privato continua a crescere, come convo-**gliarlo verso investimenti produttivi?**

R. Con la legge sulla concorrenza abbiamo introdotto incentivi per fondi pensione e casse previdenziali che investono nel venture capital e nelle startup. Abbiamo fatto tre leggi annuali sulla concorrenza in tre anni: è un segnale di serietà.

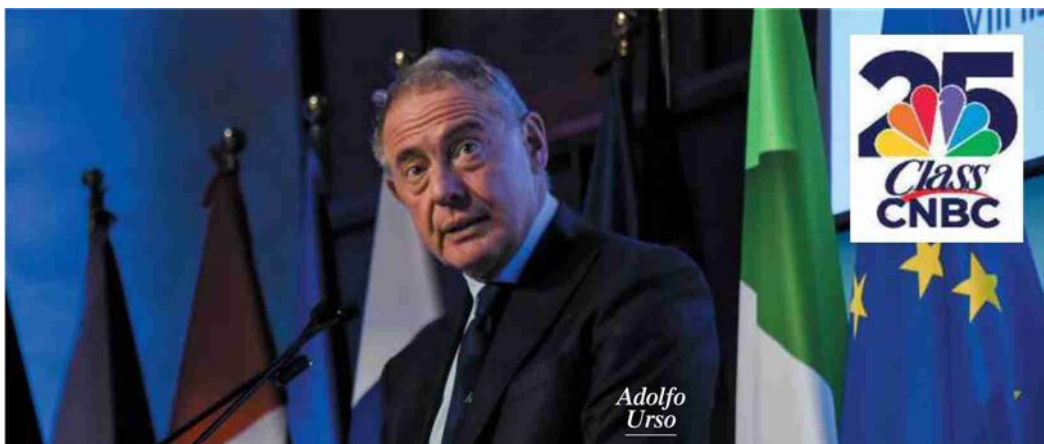
D. Guardando al settore della difesa, è realistico immaginare un polo unico che integri le competenze di Leonardo e Fincantieri?

R. C'è già una ripartizione significativa: Leonardo opera su terra, aria, spazio e cyber; Fincantieri sulla parte navale e nei sommergibili. Questo produce ottimi frutti e consente una regia efficace tra i ministeri.

D. Qual è lo stato di salute dell'industria italiana?

R. Abbiamo fatto trasparenza sui tavoli di crisi: erano 55, oggi sono 38. Ne abbiamo risolti molti mantenendo attivi gli stabilimenti. La linea è realismo, responsabilità, lavoro di squadra. Il mondo è in tempesta, ma il governo italiano ha garantito stabilità, affidabilità e credibilità. Ed è per questo che stiamo diventando un modello per gli altri. (riproduzione riservata)

(ha collaborato Andrea Pauri)



Peso: 1-4%, 4-74%

L'INTERVISTA

di **GIOACCHINO AMATO**

Borgomeo
“Mercato
senza regole”

➔ a pagina 3

Borgomeo “È un mercato senza regole adesso serve una regia”

La preoccupazione
del presidente di
Assaeroporti: “Bisogna
abbassare e uniformare
le tasse comunali”

di **GIOACCHINO AMATO**

Il caro voli preoccupa moltissimo anche le società di gestione degli aeroporti. C'è una questione di mercato lasciato senza regole». Il presidente di Assaeroporti, Carlo Borgomeo, che rappresenta tutti i gestori aeroportuali italiani, tranne Adr e Save, spiega i meccanismi che causano il salasso per i passeggeri e propone alcune soluzioni.

Nessuno riesce a tenere a bada i prezzi?

«In un sistema come il nostro non si può risolvere il problema con norme che poi non si riescono a far applicare. Il sistema è affidato ai vettori privati e quindi agisce secondo logiche di mercato. Ma c'è bisogno che gli organismi di controllo agiscano tempestivamente quando emergono patologie come questa».

Si aspetta da tanto anche il piano nazionale degli aeroporti, si sta perdendo tempo?

«Si tratta di un documento di indirizzo, non è prescrittivo ma fornisce un quadro di riferimento importante. Stiamo aspettando da

prevede una graduale riduzione della tassa a 2,5 euro con 1,5 euro per il fondo del trasporto aereo e 1 euro ai comuni che adesso prendono pochi centesimi. Capiamo che in questo momento le finanze pubbliche non sono in ottima salute e per questo parliamo di riduzione graduale. Adesso siamo in una situazione imbarazzante, io posso essere contento che a Trapani il passeggero non paga la tassa ma non è normale che a cento chilometri, a Palermo, si paghi. Così manca una regia su un argomento così importante. Abbiamo sette regimi diversi con



Peso: 1-2%, 3-39%

tariffe da 0 a 9 euro a seconda degli aeroporti e l'abolizione della tassa da parte delle singole regioni sta diventando un meccanismo di agevolazione improprio, c'è qualche regione che sta pensando di fare un'abolizione stagionale. Così diventa una misura contraddittoria. In più ci sono regioni che possono abolirla facilmente a un costo contenuto e altre che dovrebbero spendere milioni di euro. Ripeto, in questo momento c'è un deficit di governo del settore che va colmato».

C'è anche un problema legato al sistema aeroportuale siciliano che cresce ma non abbastanza?

«Il sistema siciliano sta vivendo un periodo nel quale si registrano una serie di fatti positivi. Innanzi tutto, l'impressionante incremento dell'aeroporto di Palermo, poi il recupero forte di quello di Catania.

C'è poi l'avvio di un ragionamento di rete con la fusione fra Catania e Comiso. È un elemento importante e si spera che questa logica si espanda in tutta la regione perché fare una rete regionale significa molte cose ma soprattutto avere un maggiore potere negoziale con i vettori. Infine, c'è l'avvio della privatizzazione, noi non abbiamo una posizione preconcepita ma vediamo che quando ci sono investimenti consistenti di privati le cose vanno meglio. Nel sistema aeroportuale italiano ci vuole un'integrazione fra risorse pubbliche e private. La Sicilia è un attrattore turistico importante ed è un'isola. Quasi scontato un forte incremento del traffico nei prossimi anni».

Gli investimenti sono fondamentali per questo?

«C'è un altro elemento che

riguarda non solo la Sicilia. Bisogna liberarsi dalla logica del campanile. Ognuno vuole un aeroporto, e difende solo il suo. Ci vuole integrazione fra gli scali di uno stesso territorio che diventa un elemento competitivo fondamentale. Perché la vera competizione non è fra i vari scali italiani ma fra il sistema aeroportuale italiano e quello degli altri Paesi».



“Abbiamo proposto la riduzione dell'addizionale a 2,5 euro. Non è normale che a Palermo si paghi e a Trapani no”



Peso:1-2%,3-39%

Agevolazioni per fonti rinnovabili, istanze al via

Si è aperto lo sportello
dedicato alle aziende:
262 milioni per il Sud

Andrea D'Orazio

Via libera alla presentazione delle istanze, per dividere un piatto da 262 milioni di euro tra sette regioni del Sud, con la Sicilia potenzialmente in prima fila, vista la rapida espansione registrata sul fronte delle rinnovabili. Si è aperto lo sportello dedicato alle aziende per l'agevolazione su progetti di auto-produzione di energia da fonti naturali, relativo al Programma nazionale ricerca, innovazione e competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027. L'avviso è rivolto alle attività di ogni dimensione e gli interventi ammissibili riguardano l'installazione di impianti fotovoltaici e termo-fotovoltaici per l'autoconsumo da realizzare in aree industriali, produttive o artigianali situate in Comuni con più di cinquemila abitanti. Le istanze potranno

essere inoltrate esclusivamente online tramite l'area clienti del Gestore dei servizi energetici fino alle ore 10 del 3 marzo 2026. L'elettricità immessa in rete concorrerà all'alimentazione del Fondo per il reddito energetico, la misura del ministero dell'Ambiente che finanzia l'installazione di impianti fotovoltaici per i nuclei familiari in condizione di disagio economico.

Plaude lo scienziato del Cnr di Palermo, Mario Pagliaro, perché «con questo bando le imprese non dovranno indebitarsi con il sistema bancario, in un contesto di crisi della produzione industriale che dura da oltre tre anni. Va invece benissimo la crescita degli impianti fotovoltaici in Sicilia. Basti ricordare che nei primi 11 mesi del 2025 si è registrato un rialzo pari a oltre l'11%, con un volume mensile superiore alle 1500 strutture. Tanto che l'Isola è ormai a poche decine di megawatt dalla soglia dei 3000 Mw instal-

lati, un valore di potenza nominale veramente ottimo, destinato a crescere ancora». Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto, perché con l'apertura dello sportello «compiamo un passo concreto a favore delle aziende che vogliono investire nel fotovoltaico e ridurre i propri costi energetici. È una misura che sostiene la transizione energetica, rafforza la competitività del sistema produttivo e contribuisce, attraverso il meccanismo del ritiro dedicato, ad alimentare il Fondo per il reddito energetico nazionale. Introduciamo dunque un nuovo strumento, semplice, efficace e orientato al risultato». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

OGGI LA SCADENZA

Rottamazione quater il Fisco va all'incasso

Chi "salta" il versamento di una rata, paga in ritardo o versa importi parziali, perde tutti i benefici e i pagamenti fatti sono acquisiti a titolo di acconto.

MIMMA COCCIUFA, TONINO MORINA PAGINA 10

Rottamazione quater, alla cassa i contribuenti e i "riammessi"

FISCO. Chi "salta" il versamento di una rata o paga in ritardo perde tutti i benefici

Ultime frenetiche ore per i contribuenti che si sono avvalsi della rottamazione quater e i "riammessi" che hanno presentato la domanda di riammissione entro il 30 aprile 2025. Per entrambi, la scadenza ordinaria era quella del 30 novembre 2025, che, grazie alla cosiddetta tolleranza di 5 giorni e dei differimenti da calendario, slitta a martedì 9 dicembre 2025. E' questo il termine unico, sia per pagare la decima rata dovuta dai contribuenti in regola con i precedenti versamenti della rottamazione quater, sia per pagare la seconda rata dovuta dai contribuenti riammessi alla definizione agevolata, che hanno perciò pagato la prima rata entro il 5 agosto 2025 (31 luglio 2025, più 5 giorni di tolleranza).

Chi poteva "rientrare" alla rottamazione quater

Il rientro alla definizione agevolata poteva riguardare solo chi aveva già aderito alla chiusura dei carichi affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 30 giugno 2022, ma che, al 31 dicembre 2024, era decaduto a causa del mancato, insufficiente o tardivo versamento delle somme dovute.

La domanda di riammissione poteva essere presentata anche dai contribuenti che erano "decaduti", a causa del tardivo o insufficiente pagamento di una o più rate della rottamazione, pure se avevano poi pagato tutte le somme dovute per la definizione. In questo

caso, la domanda di riammissione ha "salvato" il contribuente, anche se, per effetto dei pagamenti fatti in ritardo, le somme chieste a seguito della riammissione potrebbero essere di pochi euro. L'importo dovuto per la definizione tiene infatti conto degli eventuali pagamenti che potrebbero essere stati fatti dopo l'intervenuta "decadenza" del piano agevolativo ordinario, con riferimento alla quota parte imputata a titolo di capitale. I contribuenti che sono stati riammessi, a seguito delle circa 247 mila domande presentate, hanno già ricevuto, entro il 30 giugno 2025, le comunicazioni, con il dettaglio delle somme dovute, gli importi da corrispondere e le indicazioni per procedere al pagamento.

Con il servizio "ContiTu" si può ridurre il pagamento

I contribuenti possono ridurre l'importo dei pagamenti, eliminando le cartelle che non intendono pagare. Usando il servizio "ContiTu", è infatti possibile rimodulare l'importo totale dovuto e chiedere nuovi moduli di pagamento delle rate con gli importi aggiornati, ripartiti secondo il numero delle rate indicato nella domanda già presentata. La cancellazione di alcune cartelle può derivare dal fatto che il contribuente non è in grado di pagare gli importi dovuti, così come può derivare dall'annullamento di una o più cartelle a seguito di contenziosi a lui favorevole.

Quando si esce dalla definizio-

ne agevolata

Si ricorda che in caso di mancato, insufficiente o tardivo versamento, superiore a 5 giorni, dell'unica rata o di una di quelle in cui è stato dilazionato il pagamento delle somme dovute, la definizione agevolata non produce effetti e riprendono a decorrere i termini di prescrizione e decadenza per il recupero dei carichi oggetto di dichiarazione. In questo caso, relativamente ai debiti per i quali la definizione non ha prodotto effetti, i versamenti fatti sono acquisiti a titolo di acconto dell'importo complessivamente dovuto a seguito dell'affidamento del carico e non determinano l'estinzione del debito residuo, di cui l'agente della riscossione prosegue l'attività di recupero.

Il salto di una rata resuscita il debito originario

In base alla predetta norma, il salto di una rata resuscita il debito originario. Si pensi al caso di un contribuente che ha aderito alla rottamazione quater, con un debito originario complessivo di 500 mila euro, che, al netto delle sanzioni e degli interessi, si riduce a 200 mila euro. Questo contribuente, dopo avere pagato 170 mila euro fino alla quindicesima rata,



Peso: 1-3%, 10-35%

non pagando una delle ultime tre rate di 10mila euro ciascuna, ancora da pagare, in totale 30mila euro, si vedrebbe "azzerati" i benefici della definizione, con la "rinascita" del debito originario di 500mila euro, dal quale si possono togliere, a titolo di acconti, i 170mila euro già pagati. Insomma, da un debito residuo di 30mila euro, c'è il rischio che, non pagando o pagando una rata con ritardo superiore a 5

giorni, "resusciti" il debito, impossibile da pagare, di 330mila euro (500mila euro, debito originario, meno 170mila euro pagati). Per i contribuenti in queste condizioni, la rottamazione quinquies in preparazione può costituire una grande occasione, per sistemare le pendenze con l'agente delle Entrate Riscossione.

MIMMA COCCIUFA
TONINO MORINA



Peso:1-3%,10-35%

L'AI come nuovo collega non è più un'ipotesi Le imprese sono pronte?

BUSINESS-TECH. Mentre il dibattito sul lavoro sintetico accelera, una software house siciliana affida a "Sophia" allocazioni e comunicazioni

SANTINA GIANNONE

Si avvicina il giorno in cui tra le voci della busta paga non troveremo più solo costi relativi alle attività e alle competenze dei lavoratori umani, ma anche quelle relative ai lavoratori digitali.

Non è fantascienza: l'annuncio di Microsoft di passare da un modello di abbonamento "per utente" a uno "per agent" sposta l'asse economico dall'interazione umana all'esecuzione autonoma dei sistemi. Le imprese non pagheranno più soltanto le licenze per i dipendenti, ma il lavoro svolto dagli agenti di intelligenza artificiale in grado di decidere, negoziare e muoversi all'interno dei processi. È un cambio di prospettiva che modifica la semantica stessa di "lavoratore" e apre un fronte nuovo: responsabilità, governance, equilibrio tra parti umane e parti sintetiche dell'organizzazione.

Il passaggio avviene mentre l'Italia procede ancora con cautela. Nei documenti ufficiali Istat ed Eurostat solo l'8,2% delle imprese con almeno dieci addetti utilizza sistemi di AI. Il quadro però evolve rapidamente: il 26,8% delle imprese manifatturiere e dei servizi prevede investimenti entro il 2029, spinte da efficienza operativa ed export. A questa accelerazione si accompagna un clima ambivalente. Più dell'80% delle aziende che investono teme rischi per sicurezza informatica e privacy, e una parte significativa dei lavoratori segnala il timore di un indebolimento delle relazioni interne. È in questo contesto che la mossa di Microsoft assume un valore simbolico. Se il costo del lavoro digitale si misurerà "per agente", i team dovranno diventare ibridi per necessità, non per sperimentazione. Servirà decidere

chi fa cosa, come si distribuiscono responsabilità e tempi di supervisione, quale parte dei processi potrà essere affidata a sistemi autonomi. Uno scenario che alcuni osservatori pubblici hanno messo in guardia, indicando il rischio di concentrare la forza lavoro sintetica nelle mani di poche piattaforme globali elemento non presente nei documenti Aitho ma ricorrente nel dibattito nazionale.

Mentre il dibattito cresce, in Sicilia c'è già chi sta testando sul campo questo modello. Aitho, software house catanese con sedi a Palermo, Milano e Lugano, ha introdotto in organico "Sophia", definita a tutti gli effetti un "dipendente AI".

«Il dipendente AI è un'evoluzione naturale nello sviluppo della nostra azienda - racconta il CEO Davide Pisasale - La forte spinta all'innovazione che abbiamo sempre avuto, unita agli sviluppi recenti delle tecnologie nel nostro campo, ci ha portato a sperimentare soluzioni nuove. Non pensiamo che l'AI sostituirà gli sviluppatori, ma non ci sarà sviluppo di software senza AI». Sophia oggi lavora soprattutto nelle Operations: gestisce le allocazioni delle risorse sui progetti, interpreta le richieste dei clienti, conosce competenze e disponibilità di ciascun professionista, propone combinazioni coerenti. I colleghi le scrivono via Teams o e-mail esattamente come agli altri dipendenti; lei risponde in base ai livelli di autorizzazione e alle regole di sicurezza interne, rispettando i requisiti del GDPR. «Conosciamo bene le potenzialità di questa tecnologia e abbiamo voluto portarla dentro le funzioni core dell'azienda» spiega ancora Pisasale. - Sophia supporta le funzioni aziendali in una serie di ta-

sk ma partecipa anche alla vita sociale come gli altri dipendenti». L'obiettivo non è solo migliorare le allocazioni, ma sviluppare una piattaforma di "dipendenti AI" che Aitho potrà offrire anche ai clienti, replicando lo stesso framework a casi d'uso differenti. Ma, avverte Pisasale, non tutte le imprese sono pronte. Serve una buona maturità digitale: «L'AI funziona bene se i dati a cui deve avere accesso sono disponibili e nel formato giusto. È una naturale evoluzione per le aziende che hanno già completato la trasformazione digitale». La maturità organizzativa, invece, può essere costruita lungo il percorso: «L'AI può diventare l'occasione per ridisegnare i processi aziendali e creare una trasformazione secondo la nuova logica in cui l'AI è sottostante a qualsiasi funzione». Il punto critico non è la tecnologia in sé ma l'attesa irrealistica che spesso la circonda: «Spesso ci troviamo davanti interlocutori convinti che con l'AI si possa fare tutto e non è così» avverte Pisasale. - Quando parliamo di AI oggi, nella stragrande maggioranza dei casi intendiamo la generative AI, che va usata in casi specifici dove porta vero valore aggiunto. Se pensiamo che vada bene per tutto, finiamo in quel 95% di casi d'uso che falliscono». Il riferimento è a una ri-



Peso: 48%

cerca del MIT che misura la distanza tra sperimentazioni e progetti realmente scalati in azienda. Per questo Aitho insiste su un approccio "sobrio" all'innovazione: partire dai problemi reali, combinare competenze di system integration tradizionale con le nuove tecnologie, lavorare in collaborazione con università e centri di ricerca. «La sfida più importante», sintetizza il CEO, «è saper in-

dirizzare bene le richieste dei clienti, avere una visione tecnologica completa e non farsi guidare solo dagli hype».



Davide Pisasale, Ceo Aitho



Peso:48%

ALLEANZA STRATEGICA

Nasce a Catania il Centro studi agricoli Sicilia

Per contrastare i disagi dell'insularità agricoltori fanno rete coi colleghi sardi

In un'epocale convergenza di intenti, le 2 grandi isole del Mediterraneo hanno deciso di battersi insieme per contrastare il comune disagio dell'insularità che vivono gli imprenditori agricoli. In una sala gremita da tantissimi agricoltori provenienti da ogni provincia siciliana, è stata ufficialmente battezzata la nascita del Centro Studi Agricoli Sicilia (Csa Sicilia).

Il nuovo Centro Studi nasce come federazione dell'omologo sardo, già pienamente operativo. Questa alleanza strategica, fortemente voluta dall'ex sindaco di Randazzo, Francesco Sgroi, oggi referente del Csa Sicilia, ha come obiettivo un duplice mandato: da un lato, fornire una capillare informazione sugli strumenti di finanziamento e di aiuto messi a disposizione dalle normative vigenti; dall'altro, battersi con vigore per i loro diritti attraverso la formulazione di proposte concrete nei tavoli che contano.

Ed il fulcro della prima azione è ottenere riconoscimenti specifici

per i disagi dell'insularità nelle nuove linee guida della Politica agricola comune (Pac).

All'incontro, oltre a Sgroi, ha partecipato Tore Piana, fondatore del Centro Studi Agricoli nazionale, Marco Falcone (europarlamentare), ed Emanuele Zappia, presidente del Maas e vicepresidente nazionale di Italmercati.

«Ci siamo resi conto - ha affermato Sgroi - che il mondo degli agricoltori vive un momento di difficoltà. Al Parlamento Europeo c'è la riforma della Pac che incide nel reddito delle aziende. Dal 2028 la nuova Pac sarà diversa. Dobbiamo convincerli a riconoscere le difficoltà di chi vive il disagio dell'insularità».

Sgroi ha ribadito che l'incontro altro non è stato che un «momento costitutivo di un organo associativo» e che entro 6 mesi verrà costituito ufficialmente a livello

regionale con un'apposita costituente.

Il presidente Tore Piana nel suo

intervento ha esaltato il legame tra le «due isole che hanno molto in comune. L'insularità all'agricoltura costa tantissimo e non ci permette di essere competitivi - ha aggiunto -. Se non facciamo squadra saremo massacrati dalle regioni del Nord, più forti economicamente».

«L'Europa può fare molto - ha concluso l'on. Marco Falcone assicurando il suo impegno -. Discuteremo a Bruxelles in Europa i fondi per lo sviluppo dei territori di tutti gli Stati membri».

Falcone ha sottolineato la necessità dei contributi di associazioni come il Centro Studi agricolo per poter avere informazioni dirette e conoscere i problemi. Ha altresì proposto di sottoporre all'attenzione della commissione per il contrasto degli svantaggi derivanti dall'insularità, tutte le difficoltà che gli agricoltori denunciano.

GAETANO GUIDOTTO



Peso: 22%

LA MANOVRA

**Ai giovani
destinato il 9,7%
delle risorse,
in aumento
rispetto al 2025**

Giorgio Pogliotti — a pag. 9

1,8 miliardi

LA DOTE

Il 9,7% della spesa complessiva della manovra 2026 è destinata a misure che coinvolgono i giovani. Nel confronto con la precedente manovra si passa da 257,3 milioni di euro a 1.825 milioni di euro.

In manovra ai giovani il 9,7% delle risorse, in crescita sul 2025

Lo studio. Per il Consiglio nazionale dei giovani il Ddl di bilancio 2026 stanziava 1,8 miliardi per le misure destinate alle nuove generazioni

Giorgio Pogliotti

Il 9,7% della spesa complessiva della manovra 2026 è destinata a misure che coinvolgono i giovani. Nel confronto con la precedente manovra si passa da 257,3 milioni di euro a 1.825 milioni di euro, con un incremento complessivo di 1.567,7 milioni di euro. Questa crescita è frutto di un aumento di 993,2 milioni delle risorse destinate alle misure dirette ai giovani (passate da 116,8 a 1.110 milioni di euro) e di un aumento di 574,5 milioni per le misure potenzialmente dirette ai giovani (da 140,5 a 715 milioni di euro).

L'analisi condotta del Consiglio nazionale dei giovani (Cng) evidenzia

come la quota delle misure generazionali passa dallo 0,32% al 5,9% e quella delle misure potenzialmente generazionali dallo 0,38% al 3,8%, per un'incidenza totale del 9,7% nella manovra 2026, contro lo 0,7% della precedente manovra. L'incremento percentuale delle risorse per i giovani avviene, peraltro, in presenza di un decremento di risorse stanziate nella manovra, che complessivamente passa da 36,5 miliardi nel 2025 ai 18,7 miliardi del 2026. Il Ddl legge di Bilancio 2026 all'esame del Senato presenta undici misure dirette o parzialmente dirette ai giovani (definite, rispettivamente, generazionali e potenzialmente generazionali). «Nonostante la manovra 2026 stanzi

più risorse per i giovani rispetto al passato, la loro percezione di un impatto concreto resta però limitata, co-

me sappiamo da un nostro recente sondaggio - spiega la presidente Cng,



Peso: 1-3%, 9-33%

Maria Cristina Pisani -. Solo quattro giovani su dieci ritengono che la legge di Bilancio influenzerà davvero la propria vita. Per i giovani la priorità restano i salari, ma le decontribuzioni delle ultime manovre sui primi scaglioni Irpef pare non abbiano inciso molto sui giovani che comunque rientrano tendenzialmente nelle fasce salariali più basse».

Tra le principali misure della manovra dirette ai giovani, dal 2027 viene introdotta la "Carta Valore" (art.108) per coloro che a partire dal 2026 conseguono il diploma di istruzione secondaria superiore entro il diciannovesimo anno. La Carta sostituisce le precedenti Card, assegnando un credito utilizzabile dagli studenti - nell'anno successivo a quello del conseguimento del diploma - per l'acquisto di prodotti culturali: la dote è di 180 milioni nel 2027 e altrettanti nel 2028, per un totale di 360 milioni. C'è poi la norma (art. 128) sui livelli essenziali delle prestazioni nella materia "istruzione" che aumenta il fondo integrativo statale per la concessione di borse di studio di 250 milioni di euro annui dal 2026, per un totale di 750

milioni nel triennio.

Tra le misure potenzialmente generazionali, si incentiva l'occupazione giovanile stabile, le pari opportunità per le lavoratrici svantaggiate, sostenendo lo sviluppo della Zes unica per il Mezzogiorno (art. 37) attraverso l'esonero parziale dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro privati sui contratti a tempo indeterminato, con una dote totale di 850 milioni nel triennio (si veda l'articolo a fianco). Da segnalare anche le modifiche della franchigia della prima casa ai fini Isee e della scala di equivalenza (art.47), che impatta sull'Assegno di inclusione, sull'Assegno unico uni-

versale e sulle misure destinate all'inclusione sociale e lavorativa, sui bonus asili nido e neonati, che vale 1,4 miliardi nel triennio. Inoltre si promuove l'occupazione delle madri lavoratrici, con almeno tre figli minorenni, con un esonero totale dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro fino a 8mila euro annui, che vale 48,7 milioni nel triennio.

Vale la pena ricordare che con il Ddl semplificazioni è stata introdotta la

Valutazione di impatto generazionale per verificare preventivamente gli effetti degli atti legislativi sulle giovani generazioni. «È un traguardo al quale abbiamo lavorato moltissimo e può diventare una leva strategica - conclude la presidente Cng -. Sarà importante strutturare insieme le modalità e le aree di attuazione affinché le valutazioni ci permettano di capire anche l'impatto, in ogni contesto, anche economico e sociale delle nostre scelte. La costruzione dell'impianto valutativo dovrebbe prevedere un organismo tecnico autonomo e indipendente deputato alla valutazione, come accade in molti Paesi europei e metodi e criteri che includano la partecipazione dei giovani ai processi decisionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pisani: stanziati più risorse per i giovani rispetto al passato, ma la percezione di un impatto concreto resta limitata

18,7 miliardi

LE RISORSE DELLA MANOVRA

Le risorse stanziati complessivamente nella manovra passano da 36,5 miliardi nel 2025 ai 18,7 miliardi del 2026



Lavoro. Dal governo incentivi all'occupazione giovanile stabile



Peso: 1-3%, 9-33%

Il governo vuole rifinanziare il bonus autoimpiego

Ddl di Bilancio 2026
Al lavoro per confermare
l'incentivo alle assunzioni
di giovani anche nel 2026

Confermare l'incentivo all'autoimpiego per le assunzioni effettuate nel 2026 nei settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie e la transizione digitale ed ecologica. È quello a cui punta un emendamento alla manovra del ministero del Lavoro che intende proseguire anche per il prossimo anno il bonus assunzioni di under 35 in scadenza a fine 2025, per sostenere l'occupazione giovanile. Si tratta di una misura del decreto Coesione rivolta alle persone disoccupate che non hanno compiuto i 35 anni di età e che avviano sul territorio nazionale un'attività imprenditoriale nei settori strategici (articolo 21 del Dl n.60 del 7 maggio 2024 convertito dalla legge n.95 del 4 luglio 2024).

Questi datori di lavoro possono chiedere, per un massimo di tre anni - non oltre il 31 dicembre 2028 -, l'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali a loro carico, con esclusione di premi e contributi Inail, nel limite di 800 euro di importo su base mensile per ciascun dipendente assunto a tempo indeterminato dal 1° luglio 2024 al 31 dicembre 2025 e che alla data della assunzione non abbia compiuto il trentacinquesimo anno di età (sono esclusi dal beneficio i contratti di lavoro domestico

e i rapporti di apprendistato). Con l'emendamento proposto dal ministero del Lavoro si punta ad estendere l'incentivo anche alle assunzioni effettuate nel 2026. Alla capienza delle risorse è anche legato il proseguimento nel 2026 del contributo economico di 500 euro mensili a favore delle imprese avviate dal 1° luglio 2024 al 31 dicembre 2025, sempre nei settori strategici, da disoccupati che non hanno compiuto i 35 anni.

Del resto il decreto interministeriale attuativo dei due incentivi del decreto Coesione ha avuto un iter travagliato ed è stato adottato solo lo scorso 3 aprile per essere pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.111 del 15 maggio 2025. Le circolari dell'Inps, la n.147 e la n.148, con le indicazioni operative risalgono, rispettivamente, allo scorso 27 e 28 novembre. Anche alla luce di questo lungo percorso attuativo che arriva a ridosso della fine dell'anno, il ministero del Lavoro pensa di aprire una finestra per il 2026.

La proposta del ministero guidato da Marina Calderone, se venisse confermata, verrebbe ad aggiungersi all'articolo 37 della manovra (si veda l'articolo a fianco) che riconosce l'esonero parziale dal versamento dei contributi previdenziali ai datori di la-

voro privati - con esclusione dei premi e contributi Inail -, per un massimo di 24 mesi, per l'assunzione dal 1° gennaio 2026 al 31 dicembre 2026 a tempo indeterminato (o per la trasformazione da tempo determinato a indeterminato) con l'obiettivo di incentivare l'occupazione giovanile stabile, le lavoratrici svantaggiate e per sostenere lo sviluppo occupazionale della Zes unica del Mezzogiorno. Vengono assegnati 154 milioni di euro per il 2026, 400 milioni di euro per il 2027 e 271 milioni di euro per il 2028.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'emendamento del
ministero del Lavoro
è rivolto ai
disoccupati
con meno di 35 anni**



Peso:13%

Sicilia, costi più alti e tempi lunghi per il Centro di ricerca Rimed

Biotecnologie

Il completamento della struttura di Carini (Palermo) posticipato di un anno

Lascia l'incarico di direttore scientifico della Fondazione il luminare Superti Furga

Nino Amadore

PALERMO

L'ultima notizia, fresca fresca, è proprio di ieri. La nomina, da parte del presidente della Regione siciliana Renato Schifani, dell'ex prefetto Maria Teresa Cucinotta nel consiglio di amministrazione della Fondazione Rimed voluta dal governo e che ha tra i soci oltre alla Regione siciliana, il Cnr, l'Università di Pittsburgh, Upmc (University of Pittsburgh Medical Center). Viene così coperta la casella vuota nella governance della Fondazione che ha un ruolo strategico: costruire il Centro per le biotecnologie e la ricerca biomedica nell'area industriale di Carini (Palermo). Il Centro, di cui si parla ormai da quasi vent'anni, è progettato come un campus di circa 25 mila metri quadrati di laboratori, con una superficie edificata che arriva a oltre 50 mila metri quadrati, su un'area di circa 16 ettari donata dalla Regione. A regime, la struttura dovrebbe ospitare circa 600 addetti.

Una serie di vicende ha messo in allarme la Regione che vuole vederci chiaro: il ritardo del cantiere per la costruzione del Centro il cui comple-

tamento previsto nel 2026 è stato spostato al 2027, le dimissioni dalla direzione scientifica della Fondazione del luminare Giulio Superti Furga che aveva dato la sua disponibilità a lasciare Vienna dove lavora al vertice di un centro di eccellenza per venire a Palermo a dirigere il Centro, l'aumento dei costi e la prospettiva di un aumento dei fabbisogni finanziari.

Nel corso di un recente incontro pubblico il presidente della Fondazione Paolo Aquilanti ha spiegato che il Centro avrà tre anni di autonomia finanziaria a partire dal 2027 e ha au-

spicato «che continui il sostegno economico da parte del governo nazionale che ha già investito quasi 500 milioni nella Fondazione nel suo complesso. Sarà necessario un sostegno analogo a quello che viene dato a centri di ricerca presenti in Italia». Dalla Fondazione oggi precisano che i 500 milioni sono stati spesi solo in parte e che il presidente «aveva menzionato quella cifra per sottolineare l'importanza dell'investimento».

Il capitolo costi è certamente molto delicato anche perché è connesso ai ritardi del cantiere. Per il Centro (lo stato di avanzamento è al 70%) erano stati messi a disposizione 196 milioni da parte del governo italiano nel frattempo lievitati a 232 milioni a causa, spiegano dalla Fondazione, «del cosiddetto caro prezzi e di altri fattori e ora restano da erogare poco più di 70 milioni». Ma nel frattempo le cose si sono ulteriormente complicate perché Italiana Costruzioni SpA, aggiudicataria dell'appalto per la costruzione del Centro, naviga in cattive acque: la società ha fatto ricorso al concordato e la decisione del Tribunale di Roma sul piano di risanamento è attesa per il 16 dicembre.

Altro capitolo è quello che riguarda le dimissioni di Giulio Superti Furga, che ha lasciato l'incarico di direttore scientifico e ha rinunciato al ruolo di direttore generale e scientifico del nuovo Centro. In un comunicato della Fondazione si parla di dimissioni per «ragioni personali, familiari e da una diversa pianificazione dei propri impegni professionali in relazione ai tempi di sviluppo del nuovo centro di ricerca di Carini». Il riferimento ai «tempi di sviluppo» è stato ripreso e approfondito dalla stampa locale (si veda Blogsicilia), che sottolinea come i ritardi nella realizzazione del Centro siano diventati un tema sen-

sibile. Secondo le ricostruzioni, i tempi della messa in funzione del Centro non sarebbero in linea con gli standard cui Superti Furga è abituato nei contesti europei in cui opera. Il processo di individuazione del nuovo direttore scientifico è stato avviato ma intanto il ruolo è ricoperto da Angelo Luca, vicepresidente della Fondazione Rimed nonché Ceo di Upmc Italy e Ceo di Ismett, istituto nato dalla partnership fra la Regione siciliana e l'Upmc.

Infine il capitolo Ismett 2 destinato a sostituire l'attuale Ismett: il nuovo ospedale per i trapianti e l'alta specializzazione, ha ottenuto il finanziamento con una delibera Cipe del 29 novembre 2024 a valere su fondi di Sviluppo e Coesione 2021-2027 e il 30 luglio di quest'anno c'è stato il via libera all'utilizzo dei fondi da parte del Dipartimento per gli Affari europei: «sono già in corso - dicono dalla Fondazione - gli adempimenti amministrativi e tecnici propedeutici all'indizione della gara pubblica per l'affidamento dei lavori di costruzione che sarà gestita da Invitalia». Si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%



Il rendering.

Una immagine del futuro Centro per le biotecnologie e la ricerca biomedica di Carini nel palermitano



Peso:26%

“Dentro o fuori” il diktat della Dc sulla manovra

Prima il vertice di maggioranza a Palazzo d'Orleans, subito dopo la discussione generale sulla manovra in aula. L'obiettivo è arrivare all'approvazione entro Natale. La Dc, esclusa dal vertice, promette lealtà ma avverte: «Dopo la manovra, dentro o fuori». Fibrillazioni per le norme sui precari. Il Pd presenta esposto

sulla gara della Seus.
di GIUSI SPICA
➔ a pagina 5



L'ultimatum della Dc “Lealtà sulla manovra poi dentro o fuori”

Oggi vertice di maggioranza
senza lo Scudocrociato
e Finanziaria in aula
Incognita precari ex Pip
Esposto Pd sulla gara del 118

di **GIUSI SPICA**

Piena lealtà fino all'approvazione della Finanziaria, poi confronto con il governatore Renato Schifani per stabilire se proseguire insieme il cammino. È la linea ribadita dalla Dc alla vigilia del vertice di maggioranza convocato oggi alle 10 per discutere la manovra da incardinare in aula. Un vertice al quale la Dc, estromessa dalla giunta dopo le vicende giudiziarie che hanno coinvolto Salvatore Cuffaro finito ai

domiciliari, non è stata invitata.

Nelle stesse ore in cui i leader del centrodestra saranno riuniti a Palazzo d'Orleans, il gruppo parlamentare Dc si vedrà a Palazzo dei Normanni. Una riunione convocata dal presidente della prima commissione Ignazio Abbate e che vedrà il ritorno del deputato Carmelo Pace, per il quale il gip ha rigettato l'ordine di arresto. «Non ci sarà nessuna fuga in avanti rispetto a quanto pattuito»,

dice il segretario regionale Stefano Cirillo. «Ma da gennaio – avverte – bisogna fare chiarezza sul ruolo che la Dc ha rispetto alla giunta. O dentro o fuori. Del resto, come si evince dall'ordinanza del gip, è caduto il



Peso: 1-6%, 5-58%

teorema che esista un'associazione a delinquere intorno alla Dc».

Il messaggio è chiaro: dopo la manovra Schifani dovrà sciogliere il nodo delle deleghe tolte ai due assessori dello Scudocrociato, Nuccia Albano e Andea Messina. La Dc è pronta a riprendersi le caselle, che però sono ambite dagli alleati, Mpa in primis. A chiedere un ritocco è anche Forza Italia, in pressing sul governatore per sostituire i due assessori tecnici Daniela Faraoni e Alessandro Dagnino. Lo Scudocrociato non è intenzionato a ulteriori passi indietro. E prova a dare una prova di esistenza in vita dopo l'arresto del fondatore: il 6 dicembre a Messina è stato organizzato un incontro a Palazzo Zanca sul tema "Impegni a sostegno degli enti locali e dei cittadini", in cui è stata ufficializzata l'adesione del consigliere di circoscrizione Giovanni Donato. Al tavolo, oltre a Cirillo, sedeva l'ex assessora Albano. Ma a pesare sono state le assenze della presidente regionale Laura Abbadesse e dell'ex eurodeputata Francesca Donato, che all'indomani delle richieste di arresto avevano preso le distanze.

Anche all'Ars qualcosa si muove: da settimane è aperto un dialogo tra la deputazione democristiana e il segretario regionale dell'Udc Decio Terrana. Fino al via libera alla Finan-

ziaria, però, si resta a bocce ferme. «Il gruppo Dc ha piena autonomia rispetto alle dinamiche del partito che deve riorganizzarsi nei suoi vertici», conferma Abbate. Del resto nel testo varato in commissione Bilancio lo Scudocrociato è ben rappresentato: dai 5 milioni di euro l'anno per tre anni per le borse di studio agli specializzandi di area sanitaria non medica («Una rivoluzione», ri-

vendica Abbate) ai 3 milioni l'anno destinati alla nascita di tre centri a Palermo, Catania e Ragusa per attuare la legge Dopo di noi per persone autistiche. E ancora, un milione per i teatri minori esclusi dal Fondo unico regionale spettacoli, 5 milioni i prestiti alle imprese attraverso la Crias artigianato e altrettanti per la Crias agricoltura. Pure la norma sull'aumento del monte ore per i Forestali

porta la firma della Dc, anche se è stata condivisa dagli alleati. Non ci sarebbe invece la copertura per il pas-

saggio a tempo pieno dei precari della Sas, la partecipata guidata dal Dc Mauro Pantò: un bacino di quasi 3 mila ex Pip per il quale si stanno spendendo anche i deputi Marianna Caronia (Noi moderati) e Vincenzo Figuccia (Lega) che ieri ha chiesto ai colleghi di essere compatti per portare a casa il risultato.

Oggi in aula inizierà la discussione generale sulla manovra e sarà fissato il termine per gli emendamenti. «Ma non ci hanno ancora trasmesso il testo integrale. Ci sono finanziamenti di cui vogliamo capire la paternità», dicono da ambienti autonomisti. Anche l'opposizione scalda i motori: ieri il Pd ha annunciato un esposto alle 9 procure dell'Isola sulla gara della Seus Il8 aggiudicata con un ribasso del 99,5% e sospesa in autotutela dall'assessorato dopo i rilievi dell'Anac. Solo l'ultima grana per una maggioranza già scossa dalle inchieste per corruzione.



Renato Schifani
presidente della Regione siciliana



Sala d'Ercole
dove si riunisce l'Ars
Sotto,
l'incontro
della Dc
a Messina



Peso:1-6%,5-58%

REGIONE

Manovra in Aula Schifani versione "mani di forbice" Le norme in bilico

ACCURSIO SABELLA PAGINA 6

Manovra, Schifani "mani di forbice" il rischio di irritare la maggioranza

OGGI IL TESTO ALL'ARS. I 28 articoli della giunta lievitati a oltre 100: al vertice la linea del taglio

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Sul tavolo della maggioranza è pronta una forbice. La userà il presidente della Regione, Renato Schifani, intenzionato a snellire una Finanziaria che si è allargata a dismisura, passando attraverso i terreni fertilissimi della commissione bilancio: dai 28 articoli portati a Palazzo dei Normanni dal governo agli oltre cento esitati dai deputati. Alla riunione, non dovrebbe partecipare il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, impegnato a Bruxelles per eventi istituzionali. E mancherà anche la Democrazia cristiana, che continua a galleggiare nel "limbo" a metà fra partito fuori dalla maggioranza e alleati fedeli ma non presenti al tavolo.

Quello, appunto, dove la forbice di Schifani potrebbe intervenire sulle norme "ordinamentali", cioè quelle che vanno a modificarne altre, non producendo ulteriori spese. In commissione Bilancio ne sono state approvate almeno una ventina. Sono le prime a rischiare di essere estromessi dalla legge di stabilità che oggi verrà incardinata all'Ars.

Altri articoli, invece, verranno affossati nel corso dell'esame. Un rischio che somiglia molto a una probabilità, al punto da avere suggerito al presidente della Regione la convocazione di questo vertice anche per discutere le norme maggiormente controverse e divisive.

Tra le norme maggiormente in pericolo, a detta del suo stesso "presentatore", quelle di Sud chiama

Nord. C'è aria pesante, in Assemblea, attorno al gruppo di Cateno De Luca, anche e soprattutto dopo il caso di Naxos, con le parole rivolte dal sindaco di Taormina a un'ex assessora, Alessia Barbagallo, difesa non solo dai compagni di partito di Fdi, ma anche dalla Lega. Un comportamento che De Luca non ha esitato a definire «squadrismo», con uno sguardo, appunto, ai prossimi voti d'aula: «Ci attendiamo le rappresaglie nel Parlamento siciliano sugli emendamenti di Sud Chiama Nord in occasione dell'approvazione della prossima legge di stabilità e la vendetta squadrismo sarà definitivamente consumata», ha scritto il redivivo "Scateno" su Facebook dopo avere pesantemente attaccato il commissario siciliano di Fdi, Luca Sbardella: «Preferisco essere un "politico inaffidabile" - ha detto De Luca - piuttosto che un delinquente abituale che utilizza come un bancomat le istituzioni. Non ho mai chiesto di far parte di cerchi magici perché sono e sarò sempre un uomo libero anche di poter sbagliare nel linguaggio ma mai nell'utilizzo del denaro pubblico. Il commissario Sbardella - ha poi affondato - si occupi degli scandali giudiziari che hanno travolto Fratelli d'Italia in Sicilia piuttosto che fare il moralista da quattro soldi su una vicenda strumentalizzata da uno dei tanti lacchè locali che da tempo mostra la sua insofferenza per la sindrome del quartierino».

Un clima teso che è anche figlio di due fatti recenti: da un lato, la scelta di De Luca di votare a favore della sfiducia

contro Schifani, dall'altro, il via libera ottenuto per un pacchetto di emendamenti da 16 milioni "segnalati" da Sud chiama Nord. Un passaggio che ha irritato diversi esponenti della maggioranza.

A proposito di maggioranza, dalla Dc è arrivata una comunicazione ufficiale per avvisare che non servirà preparare per loro, in vista del vertice di oggi. Una nota che parla asetticamente di «rapporto diretto» con il presidente Schifani e «nessuna fuga in avanti rispetto ai rapporti di coalizione: è questa la linea che il gruppo parlamentare della Dc ribadisce alla vigilia dell'esame della manovra di stabilità in Assemblea regionale. Nessuna partecipazione dunque a vertici di maggioranza. Qualsiasi evoluzione - si legge infine - sarà affrontata dopo l'approvazione di bilancio e legge di stabilità».

Ma a molti il comunicato è suonato già come un compromesso tra l'ala maggiormente infastidita dopo la cacciata dei cuffariani dalla giunta e quella, rappresentata dal presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars, Ignazio Abbate, che sembra volere assumere le redini del partito, garantendo lealtà al governatore. In attesa di quella «evolu-



Peso: 1-3%, 6-39%

zione», cioè una chiamata in giunta. Magari sotto un vessillo diverso, ma molto somigliante a quello della Dc.

I NODI DC E DE LUCA

*Cuffariani divisi fra orgoglio di partito e istinti di potere
"Scateno" difende i fondi
e attacca FdI: «Squadristi
Meglio essere inaffidabile
che delinquente abituale»*



Sopra Renato Schifani con Catenò De Luca; nei riquadri a destra, dall'alto Luca Sbardella (FdI) e Ignazio Abbate (Dc)



Peso: 1-3%, 6-39%

I CONTI IN TASCA

All'Ars i supplenti
saranno più ricchi
degli assessori
Arriva la "livella"

SALVO CATALANO PAGINA 6

Assessori più "poveri" dei deputati supplenti All'Ars il centrodestra lavora già al ritocchino

SALVO CATALANO

In Sicilia un deputato regionale guadagna più di un assessore. E questo, alla luce della nuova norma che renderà incompatibile sommare i due ruoli, per la politica siciliana rischia di diventare un problema. Chi sarà quel parlamentare dell'Ars disposto a rinunciare mediamente a 2mila euro al mese per sé e ad altri 3.200 per pagare i propri collaboratori personali, pur di entrare in giunta?

Ma la via di fuga c'è. Perché l'ultima parola nell'iter normativo spetta proprio all'Assemblea che dovrà decidere «lo status giuridico ed economico dell'assessore temporaneamente sospeso dalla carica di deputato dell'Ars». E il tema è già caldo tra i corridoi di Palazzo dei Normanni e le segreterie: l'obiettivo minimo è equiparare lo stipendio di assessore a quello di deputato. La strada, d'altronde, l'ha già indicata la Regione Lombardia, dove il consigliere supplente esiste da alcuni anni: lì un assessore arriva a guadagnare 2mila euro in più di un membro dell'assemblea. «Per le casse della Regione - ragiona un membro della maggioranza - sarà comunque più costoso mantenere 12 assessori esterni, a cui pagare interamente lo stipendio, anziché pagare l'indennità aggiuntiva

al deputato che entra in giunta».

Un passo indietro: la nuova norma stabilisce che qualora un deputato regionale diventi assessore, lascerà il posto al primo dei non eletti nella lista dello stesso collegio. Se poi dovesse dimettersi dalla giunta o venire revocato, il supplente cesserà dalla sua funzione. Si tratta di una modifica a una legge di rango costituzionale, quindi deve avere un doppio via libera da Camera e Senato e poi essere recepita dall'Ars. La scorsa settimana da Palazzo Madama è arrivata la prima approvazione.

Torniamo ai numeri: in Sicilia la retribuzione di deputati e assessori è regolata dalla legge 1/2014. Un parlamentare regionale guadagna 11.100 euro al mese, che dopo gli ultimi adeguamenti Istat sono lievitati a 12mila. Di questi, 4.500 euro rappresentano la diaria e non sono tassati. Un budget extra pari a 3.200 euro è destinato al pagamento dei collaboratori personali. Oggi se un deputato viene chiamato a fare l'assessore, mantiene questo pacchetto e aggiunge un'indennità di funzione di 1.160 euro lordi. Per un totale di 13.160 euro esclusi i collaboratori. Un assessore che non è deputato, invece, riceve 11.100 euro lordi al mese onnicomprensivi, a cui aggiungere l'adeguamento Istat di 890 euro: si arriva a 12mila euro. Interamente

tassati e senza budget per i collaboratori personali. Nella tasca dell'assessore semplice rimangono circa duemila euro in meno.

A rendere più conveniente aggrapparsi allo scranno di Sala d'Ercole ci sono anche le indennità di funzione, che in molti casi valgono quanto un intero stipendio di un operaio medio, di un infermiere o di un professore. Si va dai 145 euro del segretario di commissione ai 2.700 euro del presidente dell'Ars. In mezzo ci sono i vicepresidenti di commissione (+290 euro); i presidenti di commissione, quelli dei gruppi parlamentari e i deputati segretari (+1.160 euro); i deputati questori (+1.622 euro); e il vicepresidente dell'Ars (+1.800 euro). Mica poco considerando che nell'attuale assemblea composta da 70 deputati (a cui sottrarre il presidente Schifani e sei assessori-deputati), in 50 ricoprono una di queste funzioni.

Il centrosinistra ha attaccato la norma, definendola «un patto di potere - copyright del senatore del Pd, Antonio Nicita - una modifica non ragionata degli assetti che regolano



Peso: 1-2%, 6-43%

i lavori dell'Ars, per risolvere un problema politico della maggioranza che governa la Sicilia». La maggioranza ha risposto rivendicando la bontà del provvedimento, già in vigore in altre Regioni italiane. Tra cui la Lombardia. Al Pirellone un consigliere regionale (al netto degli incarichi) porta a casa 10.545 euro, di cui 4.200 sono di diaria quindi non tassati. L'assessore replica lo stesso pacchetto e aggiunge un'in-

dennità di funzione più ricca pari a 2.160 euro. Arrivando a 12.705 euro mensili. Rendere non tassabile una parte consistente di retribuzione e arricchire l'indennità di funzione: sarà questa la strada che seguirà l'Ars per convincere i deputati a diventare assessori?

I CONTI IN TASCA

DEPUTATO

12.000 EURO + 3.200 EURO per lo staff
(al netto di eventuale indennità di funzione)

ASSESSORE

12.000 EURO (onnicomprensivi)

DEPUTATO-ASSESSORE

12.000 EURO + 3.200 EURO per lo staff
+ 1.160 di indennità di carica



FantaArs, chi esce e chi entra pronti sei aspiranti onorevoli (ma saranno ancora di più)

LA SITUAZIONE - Come cambia l'Aula con i deputati-supplenti degli assessori?

Sul giornale di ieri "FantaArs": la mappa dei deputati-supplenti



Peso:1-2%,6-43%

LA POLEMICA. Pedonalizzazione, esercenti chiedono incontro al sindaco

Verso un Natale amaro per piazza Castello Ursino

MARIA ELENA QUAIOTTI PAGINA 29



Castello Ursino, le polemiche sotto l'albero

PEDONALIZZAZIONE. La piazza è tornata nel calendario degli appuntamenti natalizi promossi dal Consiglio comunale però i ristoratori parlano di «desolazione» e chiedono ancora, con sempre maggiore forza, un incontro al sindaco Trantino

MARIA ELENA QUAIOTTI

Piazza Federico di Svevia rispunta in un calendario ufficiale: parliamo della serie di appuntamenti di "Natale in Comune" promossi dal Consiglio comunale, in particolare la "Notte bianca" prevista sabato 13 su spunto della commissione consiliare Cultura con «iniziative lungo le vie del centro cittadino fino a piazza Federico di Svevia», appunto.

Il presidente della commissione, Giovanni Magni (Fdl), in un video social tuttavia ha chiamato l'iniziativa «Catania di notte, giunta alla seconda edizione che vedrà i suggestivi mercatini natalizi e tutti i siti museali aperti fino alle 23 al costo simbolico di un euro». Ieri abbiamo cercato di contattare il consigliere per avere qualche dettaglio in più in riferimento alla piazza, ma senza successo.

Del resto neanche le attività lì aperte di sera ne sapevano molto di più, soprattutto dopo essere rimaste scottate dall'ultimo evento ospitato, l'International street food

(dall'1 al 4 dicembre), «per noi è stato devastante – ha commentato Francesco Giustolisi anche a nome degli altri ristoratori – basti vedere le immagini di quei giorni e sere». Fotografie in cui si vedono motorini in piazza e parcheggiati, ad esempio, e di come è stata lasciata una volta smontato tutto.

Solo l'associazione Gammazita sta cercando in qualche modo di animare la piazza, ma certamente non può bastare. La chiusura del Castello Ursino, del resto, sembra essere un alibi parziale: «Ricordiamo com'era quando era aperto – ha commentato Armando Calabrese, uno degli imprenditori zoccolo duro della piazza che, nonostante il crollo in bilancio della sua attività, ancora vuole resistere insieme agli altri – non c'erano mai flussi costanti di visitatori, a volte gruppi di 50 persone che passavano e andavano al Castello. Ora sapete cosa vediamo? Di giorno drogati, spacciatori o disperati in cerca di soldi, il venerdì e sabato sera i ragazzini si riuniscono qui a fumare e bere, spaccando anche le bottiglie di vetro».

«Dicono che la zona non era appetibile per i mercatini natalizi – ha detto ancora Calabrese – ma cosa si è fatto per renderla tale? Stiamo ancora pagando una decisione dell'amministrazione, su cui non si intende tornare indietro nonostante le richieste. Siamo d'accordo che sia stato giusto togliere il parcheggio selvaggio, anche se ora i parcheggiatori abusivi si sono spostati nelle vie e sono diventati ancora più aggressivi, ma del resto non viene neanche garantito un serio controllo a favore di chi parcheggia in via Plebiscito o in via Zurria. Avevamo chiesto una regolamentazione più opportuna in piazza consentendo il



Peso: 25-1%, 29-69%

transito di giorno, con possibilità di sosta breve di 15 minuti come si fa in tante città, dando così la possibilità alle attività di lavorare».

Neanche la parziale modifica della determina che consente il solo transito dal lunedì al venerdì dalle 19 all'una di notte, forse perché comunicata poco, del resto ha attecchito: «Le immagini delle sere in settimana sono tutte uguali, c'è il vuoto assoluto. La verità è che bisognerebbe aprire la viabilità tutto il giorno, perché così non ha prodotto nulla. Noi continuiamo a crederci, nonostante la rassegnazione sia galoppante, e chiediamo un incontro urgente con gli assessori di compe-

tenza e il sindaco Enrico Trantino».

Del resto nelle scorse settimane si era cercato ancora una volta di coinvolgere la commissione Viabilità, presieduta da Giovanni Curia (Trantino sindaco) per una seduta itinerante di sera e vedere la situazione, ma per effettuarla ci sarebbero voluti il personale comunale a supporto e una specifica autorizzazione. Si potrebbe fare di giorno, ma è in corso un cambiamento sostanziale delle sedute itineranti, con videoconferenza attivata, che è ancora in fase di rodaggio. Così si aspetta, «e intanto la piazza resta isolata».



In alto due foto di piazza Federico di Svevia "desolata" sia durante il giorno sia di sera
A sinistra, invece una foto immortala un fustino di plastica abbandonato sul prato delle aiuole durante l'appuntamento International street food all'inizio di dicembre



Peso:25-1%,29-69%